



# Come prevenire lo “sharenting” dannoso:

Mitigare i rischi digitali e le  
vulnerabilità sistemiche

---

ProTechThem - per uno “sharenting”  
più sicuro e consapevole

# CONDIVISIONE E RISCHI DIGITALI

Dato il crescente impatto delle piattaforme di social media e di altre tecnologie digitali sulle nostre vite, il cosiddetto “sharenting” – la pratica potenzialmente dannosa del condividere online informazioni identificative e sensibili di minori da parte di genitori o altri tutori legali – è divenuto un fenomeno di importanza sociale. Questa pratica ha implicazioni dirette per la sicurezza informatica, essendo alla base di una serie di rischi digitali. Oltre ai rischi dovuti alle ripercussioni psicologiche negative dell'ignorare il punto di vista dei bambini rispetto al desiderio o meno di avere un'identità online, le preoccupazioni maggiori riguardano il rischio potenziale di adescamento e abuso sui minori, e di crimini relativi all'identità (come la frode di identità e il furto di identità). Questi problemi meritano attenzione, in particolare perché i bambini di oggi, tra pochi anni, saranno quelli che impiegheranno le identità digitali in molti ambiti della loro vita e avranno bisogno di un'identità digitale pulita e curata per essere pienamente parte di diversi ambiti della società.

In molti casi la condivisione dannosa viene effettuata con le migliori intenzioni o, nel peggiore dei casi, senza considerare il dovere di cura dei genitori. Tuttavia, anche quando la condivisione ha buone intenzioni, coloro che condividono (coloro che sono responsabili delle informazioni che forniscono online) diventano coloro che consentono l'insorgere di rischi digitali. Pertanto, le misure di prevenzione e mitigazione del danno dovrebbero distinguere tra pratiche di condivisione dannose e non dannose. Le misure dovrebbero anche mirare a sfatare i miti condivisi e ad aumentare la consapevolezza dei rischi digitali.

# PROTECHTHEM

Questo documento si basa sulla prima parte del progetto ProTechThem - Building Awareness for Safer and Technology-Savvy Sharenting (ProTechThem - per uno “sharenting” più sicuro e consapevole), finanziato dall'ESCR e condotto dall'Università di Southampton (Dipartimento di Sociologia, Politica Sociale e Criminologia). Il progetto contribuisce a dare evidenza ai fattori criminogeni che portano a crimini informatici e danni sociali gravi, offrendo soluzioni sotto forma di guida pratica su come prevenire e mitigare al meglio tali crimini e danni, promuovendo comportamenti di sicurezza informatica tra il pubblico. ProTechThem utilizza un metodo di lavoro multidisciplinare che include analisi da prospettive criminologiche, sociologiche, legali e informatiche.

Nella prima parte del progetto, ci siamo concentrati sugli aspetti sociali dello “sharenting”, in particolare su come i media rappresentano i partecipanti e i rischi, e sui contesti tecnici relativi alle tecnologie digitali che consentono tale pratica. A tal fine, abbiamo analizzato i casi riferiti dai media in cui la condivisione digitale ha portato alla vittimizzazione di minori, identificando le vulnerabilità esistenti e demistificando i rischi segnalati dai media. Abbiamo anche analizzato le caratteristiche potenzialmente criminogene e dannose di una serie di piattaforme di social media per esaminare se le piattaforme presentano falle normative che possono rendere rischiosa la condivisione per i bambini coinvolti.



# ASPETTI SALIENTI

## 1. Evitare il panico morale, combattendo le sottovalutazioni del problema

Nonostante l'esistenza di molte pubblicazioni che amplificano i rischi dello "sharenting" associando questa pratica a varie forme di vittimizzazione, alimentando così potenzialmente un panico morale<sup>1</sup>, solo poche di esse riportano effettivamente casi di vittimizzazione nella vita reale. La maggior parte delle pubblicazioni si riferisce esclusivamente ai rischi.

Tuttavia, la segnalazione carente di casi concreti in cui la condivisione ha portato alla vittimizzazione di minori non significa che non si verifichino reati o attività comunque dannose legate alla condivisione. Poiché la condivisione avviene generalmente in contesti domestici ed è essenzialmente un'attività digitale, è probabile che si verifichi una significativa sottostima del problema.

## 2. Migliorare la nostra conoscenza della condivisione dannosa

Analizzando i casi di condivisione dannosa segnalati dai media, abbiamo identificato alcune tendenze relative – tra le altre cose – alla distribuzione di genere di coloro che condividono e delle vittime (principalmente le madri e le figlie minorenni). Evidente è inoltre il ruolo dei benefici economici e sociali che guidano la pratica della condivisione. Abbiamo anche individuato la mancanza di una strategia coordinata per affrontare i danni sociali legati alla condivisione.

## 3. Svelare le vulnerabilità sistemiche

Identificando le problematiche sociali contestuali relative ai reati effettivamente denunciati e agli eventi dannosi legati alla condivisione, il nostro studio ha svelato aspetti tecnici, in particolare vulnerabilità sistemiche date dalla mancanza di misure efficaci predisposte dalle società che gestiscono le piattaforme per prevenire o affrontare il manifestarsi di pratiche di condivisione dannose.

## 4. Riconoscere i danni

I resoconti dei media che abbiamo analizzato discutono, in una certa misura, dell'esistenza di danni emotivi. Ma la possibilità di altri tipi di danni sociali o economici (futuri e potenziali) subiti dai minori, o i rischi per la loro attuale e futura inclusione digitale e cittadinanza, non vengono affrontati. Ciò suggerisce che questi elementi non fanno ancora sufficientemente parte del dibattito pubblico, lasciando il pubblico, compresi coloro che partecipano attivamente a pratiche di "sharenting", scarsamente informati. I partecipanti sembrano impreparati nel loro nuovo ruolo sia di guardiani che di apriporta di identità esposte.

## 5. Il ruolo delle piattaforme di social media

Gli adulti che sono coinvolti in forme di condivisione dannosa sono abilitati da piattaforme di social media con modelli di business che danno più importanza alla monetizzazione e al profitto che non a considerazioni etiche quali una moderazione efficace dei contenuti per la protezione dei minori coinvolti. Nel nostro lavoro abbiamo individuato una serie di rischi normativi, sulla base di diversi indicatori. Uno è l'accesso limitato all'informazione. Un altro è l'incoerenza tra le piattaforme e le lacune nelle normative e nei meccanismi di attuazione mirati a individuare casi di condivisione potenzialmente dannosa. Abbiamo inoltre valutato le vulnerabilità della condivisione considerando i seguenti indicatori: l'attrattività, che nel nostro caso dipende dalla desiderabilità e dalla facilità di condivisione di informazioni potenzialmente sensibili in uno specifico contesto di social media; la condivisibilità e disponibilità (rispettivamente, quanto è facile condividere le informazioni potenzialmente sensibili e la capacità di accedere al materiale condiviso da una terza parte); e la mancanza di protezione (ovvero di pratiche di moderazione a diversi livelli).

---

<sup>1</sup>I panici morali sono questioni identificabili verso le quali possono essere proiettate le ansie sociali. Da quando, nel 1972, questa nozione è stata introdotta dal sociologo britannico Stanley Cohen, è diventata parte del gergo di sociologi e criminologi per descrivere le strategie e le retoriche utilizzate nella copertura mediatica di criminalità e devianza.



# RACCOMANDAZIONI

## 1. Aumentare la consapevolezza rispetto alla condivisione digitale e ai suoi rischi

I decisori politici e le agenzie di riferimento dovrebbero prendere in considerazione la promozione di campagne di sensibilizzazione e prevenzione incentrate sulla condivisione di informazioni potenzialmente sensibili e sui suoi potenziali danni, andando oltre i miti esistenti sull'argomento guidati dai media, per evidenziare, ad esempio, come alcune forme di condivisione comportino potenziali rischi economici per i minori e possano minare la loro inclusione e cittadinanza digitale attuale e futura. Alcune campagne di sensibilizzazione dovrebbero essere indirizzate specificamente agli amministratori e ai moderatori dei social media.

## 2. Ampliare il mandato delle agenzie statali per mitigare la condivisione dannosa

Forme potenzialmente dannose di condivisione dovrebbero rientrare nelle competenze degli enti statali preposti al benessere dei bambini (come il Children's Commissioner nel Regno Unito e l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza in Italia). In questo contesto, l'ufficio del difensore civico dovrebbe fornire consulenza legale e supporto ai minori e ai genitori colpiti.

## 3. Meccanismi di regolamentazione migliori e nuove forme di responsabilità per le piattaforme di social media

Pratiche di condivisione dannose sono permesse e persino agevolate dal quadro di autoregolamentazione, attualmente carente, utilizzato dalle piattaforme di social media. Regolamentare il potere delle piattaforme non è un compito facile e riconosciamo l'importanza dell'autoregolamentazione e della sua attuazione attraverso sistemi di moderazione. Tuttavia, le piattaforme di social media dovrebbero istituire misure di moderazione dei contenuti più solide, poiché la mera presenza di regolamenti sulle piattaforme non garantisce pratiche efficienti ed efficaci, soprattutto quando si tratta di danni informatici non criminalizzati. Inoltre, le attuali disposizioni che regolano i mass media tradizionali per proteggere la privacy dei minori potrebbero fungere da base per una migliore regolamentazione dei social media.

## 4. Sviluppare approcci sociotecnici per identificare casi di condivisione dannosa

Strumenti di intelligenza artificiale e analisi qualitativa dei contenuti dei social media possono essere combinati in modo efficace per migliorare la nostra attuale capacità di monitorare e rilevare i rischi online. Ciò implica che gli scienziati sociali e gli informatici lavorino insieme per esplorare le possibilità e i limiti dell'utilizzo di approcci automatizzati per raccogliere e analizzare i dati digitali al fine di identificare casi di condivisione potenzialmente dannosa e allertare sia gli utenti che gli amministratori o i moderatori dei social media. Il progetto ProTechThem favorirà questo percorso di indagine nella sua prossima fase.



### Find out more:

#### **Dott.ssa Anita Lavorgna (PI)**

Professoressa Associata in Criminologia  
Dipartimento di Sociologia,  
Politica Sociale e Criminologia  
Università di Southampton

**a.lavorgna@soton.ac.uk**  
**@anitalavorgna**

#### **Dott.ssa Morena Tartari**

Ricercatrice  
Dipartimento di Sociologia,  
Politica Sociale e Criminologia  
Università di Southampton

**m.tartari@soton.ac.uk**  
**@MorenaTartari**

#### **Dott.ssa Pamela Ugwudike (Co-I)**

Professoressa Associata in Criminologia  
Dipartimento di Sociologia,  
Politica Sociale e Criminologia  
Università di Southampton

**p.ugwudike@soton.ac.uk**  
**@PamelaUgwudike**

ProTechThem è finanziato dal Consiglio per la Ricerca Economica e Sociale del Regno Unito

**www.protechthem.org**  
**@pro\_them**  
**ProTechThem | Facebook**

